

Umanesimo e latino in Europa

Franca Bellucci

1. Europa: osservarla su due mari, Mediterraneo e Mare del Nord. Lettura di Stroh

L'approccio alla lingua latina che in questo corso CIDI 2014-15 si sta sperimentando, basando gli apprendimenti linguistici sui materiali letterari, è molto appropriato: oltre ad avere forte coerenza metodologia, dà piena considerazione agli/le studenti, valorizzandone l'interesse per lo spessore culturale. Sintonizzandomi, pur nella prospettiva scelta di basarmi sul significato che in Europa si dà all'Umanesimo, credo importante assumere le coordinate della Letteratura latina come esperienza estesa, prolungata, di forte spessore culturale. Metto dunque a frutto informazione e riflessione fornite dalle letture fatte, particolarmente utili a smontare formulazioni nazionalistiche ereditate dal tempo del XIX e XX secolo, e ad osare intrusioni che valorizzano la sensibilità contemporanea.

Dopo la relazione 2013-14 "Didattica del classico in una scuola aperta all'Europa"¹ per ricordare che il punto iniziale dell'Umanesimo europeo fu l'acquisizione della civiltà filologica rinascimentale ('*poetae*' si chiamavano i filologi) e che la parabola ascendente può indicare la data del 1520, il periodo successivo mi è sembrato sfumare, non documentato a sufficienza negli stati europei.

Il confuso sogno civile del movimento si era perso presso numerose personalità. La cesura determinata dal dissenso religioso e politico, mentre calava in Italia come un sospetto sulla cultura filologica, svegliava nuovi protagonismi, nuovi rapporti di forza tra i soggetti nell'Europa del nord. Lutero con il suo primo gesto nel 1517 trovò in breve sostenitori, mentre in circa venti anni, con gli articoli di Smalcalda del 1537, si attestava su formulazioni e protezioni palesi, presso il principe Giovanni Federico I di Sassonia.

L'istanza del rinnovamento filologico prendeva la via di nuovi mecenatismi, che avrebbero connotato la storia moderna europea: molti 'sovrani' (re, corone, principi) diedero vita ad 'accademie' che coltivavano la filologia, sfidando le '*universitates studiorum*' di stampo scolastico, spingendole a riformarsi. Si possono considerare forme di mecenatismo vigile – che altro è la censura? – anche le pratiche culturali presso le autorità religiose: quella delle chiese riformate, quella della chiesa romana, riorganizzata tra 1545 e 1563, che ufficializzava il controllo sulla stampa nel 1558 (*Index librorum prohibitorum*, ad opera della *Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione*, auspice papa Paolo IV Carafa).

Il bisogno di vedere più dettagliatamente l'Europa del nord mi ha portato a nuove esplorazioni in quest'anno.

La prima lettura ha seguito lo studioso tedesco Wilfried Stroh,² per la Germania. Qui le politiche culturali dei due apparati religiosi, quello cattolico più a sud e quello protestante a nord ebbero orientamenti divergenti in tratti importanti: nel nord protestante, inizialmente suscettibile su sentimenti nazionali, vi era una spinta all'alfabetizzazione nella lingua patria, specie con scuole comunali, essendo richiesto a tutti il commento dei testi sacri, del Vecchio Testamento non meno che del Nuovo.³ Tuttavia per quello che riguardò la considerazione e l'apprendimento del latino, quindi l'approccio culturale dei ceti superiori, i due mondi ridussero la distanza a fine Cinquecento.

¹ Tra le letture, minime ma pertinenti, indico soprattutto Christophe Saladin (a cura di), *Bibliothèque humaniste idéale. De Petrarque à Montaigne*, Paris, Les Belles Lettres, 2008. Il periodo è del resto ben monitorato nelle università. Per esempio, si vedano gli studi di Concetta Bianca all'Università di Firenze: molti indicati nella collana, documenti e studi, «*Regesta Imperii*» di Magonza.

² W. Stroh, *Le latin est mort, vive le latin!*, Paris, Les Belles Lettres, 2009 (2207 1^a ed. in tedesco).

³ La grande differenza riguarda dunque il tasso di alfabetizzazione nel popolo: alto grado nell'Europa settentrionale, analfabeta, con regresso dai secoli precedenti, nell'Europa mediterranea.

Del resto la scelta di coltivare il campo pedagogico era stata subito importante presso gli umanisti, già ad opera del grande studioso Johannes Reuchlin 'Kapnion' (1455-1522) che pur non schierandosi con Lutero era stato molto stimato da questi. Fu un vero esempio per il più giovane e parente Filippo Schwarzerdt 'Melanchthon' (1497-1560), che ebbe un rapporto importante con Lutero: la traduzione di questo dotto del Nuovo, e successivamente del Vecchio Testamento, fu di fatto il frutto di questa collaborazione.⁴ Melanchthon inoltre fornì a Lutero gli elementi per formalizzare i termini per cui l'umanesimo protestante era diverso rispetto a quello latino, criticato per l'indulgenza verso la retorica e l'esibizione compiaciuta. Tenere insieme 'parole e cose' ('*res et verba*') era l'obiettivo dell'umanesimo protestante. Altro elemento subito messo a punto fu la passione del teatro in latino, quello di Terenzio, ma anche quello in latino medievale di Hrotsvitha von Gandersheim, donna colta vissuta nel X secolo. La pratica del teatro divenne metodo per praticare il latino in modo attivo.

Ma a fine Cinquecento le distanze tra protestanti e cattolici si erano accorciate nella pedagogia superiore, quando dal 1599 fu riconosciuta da tutti la validità della *Ratio studiorum* dei gesuiti (ordine cattolico riconosciuto nel 1540). Per il teatro pedagogico fu pratica comune mettere in scena le *Vite* dei santi. Comune ai due ambiti pedagogici anche l'imbarazzo del riferimento alle donne. Non si negò che esse potessero avere talento, poiché di fatto se ne avevano prove continue, tuttavia non si incentivarono e nel teatro pedagogico si vietarono presto i ruoli femminili.

Dal XVII secolo l'esame di W. Stroh accompagna soprattutto a ricordare i nomi di grandi maestri. L'uso del latino divenne però sempre più un fatto tecnico anziché creativo. La lingua detta ora 'materna' (Johann Gottfried Herder, 1744-1803) fu considerata più adatta all'espressione dei sentimenti profondi, parte essenziale della poesia, mentre la penetrazione della civiltà dei Lumi⁵ esemplificava come si potesse usare una lingua parlata, nel caso il francese, per comunicare a tutti i livelli, e contribuiva a ridurre l'uso del latino: è del 1666 la fondazione dell'Académie des Sciences ad opera di Luigi XIV.

2. Punti selezionati su Stroh

Non sembrandomi stimolante, a questo punto, informare dell'itinerario residuo, cito solo alcuni punti. Il ritorno di fiamma per il latino vivo si è verificato più volte in circoli diversi, sempre risultando significativo nel panorama storico-culturale. Così tra Otto e Novecento: -vero cultore il papa Leone XIII Pecci -importante dal 1845 l'istituzione in Olanda del *certamen Hoeufftianum*, - per questo appuntamento Giovanni Pascoli presentò una produzione sperimentale di attualità poetica.⁶

Ancora, del saggio di Stroh restano due considerazioni stimolanti: 1) che particolare vitalità ha mostrato l'abbinamento di una musica particolarmente ispirata, quella di Carl Off (1895-1982), al testo in latino alto medievale dei *Carmina Burana*, dimostrando possibili connubi tra antico ed attuale; 2) tesi fondamentale dell'autore, da cui il titolo, è che la parabola del latino è singolare, escludendo la scomparsa linguistica.

Insomma, della lingua latina, di cui ha primaria importanza il livello sintattico, l'autore ritiene che si consolidò in una forma immutabile, dopo la vistosa trasformazione conosciuta nel tempo iniziale della storia fino ad Augusto ed alla fondazione diffusa di scuole nelle province imperiali. Lo

⁴ Cfr. Stroh, *Le latin est mort*, cit., p. 119: gli esperimenti di traduzione dei testi canonici furono compiuti dai filologi in ambito mediterraneo fino alla riforma, ma poi furono bloccati. È una differenza che prosegue la cura filologica nell'ambiente protestante: Ginevra, per esempio, onora la traduzione di Giovanni Diodati, esule di origine lucchese. Nel contesto romano fu confermato come testo insuperabile che Gerolamo mise a punto a Betlemme ca. il 386, e che è detto '*Vulgata*', avendo come riferimento le traduzioni precedenti, del II secolo, definite oggi '*Vetus latina*'.

⁵ Cfr. ivi, p. 209: «*Elles commencent au XVII siècle et ne sont jamais vraiment interrompues depuis* [essi cominciano nel XVII secolo e non si sono mai davvero interrotti da allora]»

⁶ Ivi, p. 272, è citata di Pascoli, da *Thallusa*, la ninna-nanna in versi saturni della schiava al padroncino che accudisce.

sdoppiamento tra lingua letteraria e latino volgare c'era già: testimoni ne sono l'epistolario di Cicerone, i graffiti di Pompei in cui è già persa la sensibilità per la lunghezza delle vocali, con soluzione di ritmi secondo rime.

Proprio questa ritmica presterà modelli che il cristianesimo adotterà. L'autore trascura il diverso affioramento del lessico a seconda dei supporti documentari e dei regionalismi: è dunque secondario che il cristianesimo abbia favorito molti prestiti dai testi ebraici, compresa la predilezione per la paratassi. Per il passaggio alle lingue europee attuali è invece importante il fatto che il cristianesimo fece affiorare il gusto per la rima: decisivo su questo piano il costume degli inni rituali fissati da Ambrogio di Milano. Allora il latino veniva scardinandosi dal greco in Occidente: una svolta in cui fu decisiva la scelta dell'Africa.

La perdita del continuo confronto con il greco non significò discesa culturale, che non avvenne affatto nemmeno con la legittimazione data ai regni germanici federati nelle varie regioni dell'Occidente: l'epoca di Teodorico fu un apice di cultura, come oggi è riconosciuto con il titolo, dato al *Vivarium* di Cassiodoro, di 'maestri latini d'Europa'. È vero però che la storia non procedette in modo progressivo, conoscendo fattori di crisi e nuovi soggetti. Le strutture culturali ebbero smantellamenti e ricostituzioni: la Germania, che pure aveva avuto in Treviri una capitale imperiale, ebbe fasi di discontinuità e fu rievangelizzata intorno al 700.⁷

Stroh scorre sulla produzione latina anche antica con pieno coinvolgimento, dando alla 'rinascita' ambita da Petrarca il senso della rivitalizzazione di tipo umano, per l'aridità tecnica in cui era caduta la Scolastica. Il termine astratto *humanitas*, che in Cicerone implica comunicazione e empatia utile alla ricezione, in Petrarca fa cadere l'accento sul bello e sulla filosofia morale, attinente cioè alla vita condivisa nella comunità. Per Stroh grande proposta laica venne dallo Stato fiorentino, a partire da Coluccio Salutati.⁸

È la vitalità e l'estensione del latino, comunque, che lo studioso tedesco segue nel tempo il latino: 'bastardo' se il lessico si apre al volgare, 'misconosciuto' se si ripropone come classico, e dunque fossile. È quanto accade con Carlo Magno, chiamando Alcuino dall'Inghilterra, paese in cui le scuole avevano avuto una straordinaria continuità mantenendo il latino. Il problema era per l'imperatore, dopo le vittorie su nuovi flussi di popoli, l'unità della Chiesa. Il concilio di Tours (813), riproponendo il bilinguismo con il riconoscere, accanto alle preghiere in latino, la versione «*in rusticanam linguam aut theotiscam*», prendeva davvero atto che la lingua latina era 'morta': quella degli autori, non quella volgare.⁹

Nel saggio l'autore ha seguito essenzialmente la vocazione pedagogica del luteranesimo, rilevando soprattutto la natura delle scuole germaniche nel tempo. Sì, fu certo un tratto importante che mise presto in linea la parte più consistente degli umanisti e ne esaltò la responsabilità collettiva: a sua volta stimolò azioni nel campo cattolico, con il massimo di efficacia nei gesuiti.

È trascurata l'importanza per il campo protestante della critica filologica e della stampa. Questo è invece il principale *fil rouge*, nel fervore di azioni e attese dell'umanesimo nuovo che si misurò con la professionalità bizantina come esperienza laica, per conservarla malgrado la caduta di Costantinopoli, e che fu riferimento complessivo, del nord come del sud.

Resta oscuro e complesso il processo con cui l'impennata di orgoglio spesso si svilì, o fu perseguitata fino ai roghi, o divenne tratto del mecenatismo ed evergetismo dei sovrani moderni. Ma il prestigio della parola, letta, commentata, confrontata sui codici è rimasto un tratto forte e produttivo nell'Europa nordica. Qui è la matrice della metodica con cui si sono attrezzate le

⁷ Cfr. ivi, pp. 122-132; sul titolo riconosciuto a *Vivarium*, cfr. p. 128.

⁸ Cfr. ivi, p. 144: Cicerone riprendeva l'astratto '*humanitas*' introdotto al tempo di Silla. Gli '*studia humanitatis*' erano definiti nell'orazione *Pro Archia*, indicando la grammatica e la retorica. Sul programma di Petrarca, cfr. ivi, pp. 142-148; su Firenze e Coluccio Salutati, cfr. ivi, p. 144.

⁹ Cfr. ivi, p. 133.

discipline storiche che sostengono le istituzioni culturali attuali. (E sia breve polemica, che la dialettica attuale tra discipline, istituzioni, ricezione di massa, investimenti resta un piano troppo sfuggente).

3. Nell'insegnamento, fondarsi su 'Letteratura latina' prolungata, di ampi rimandi culturali, critica
Nell'insegnamento della Letteratura latina si devono includere pienamente le regioni europee, negli avanzamenti, episodi, discontinuità, contiguità culturali – a partire da quella particolarmente prossima e feconda del greco –, reimpieghi, contestazioni, che conosciamo attraverso la scienza storica. È inoltre importante menzionare i problemi del testo, dei depositi archivistici, delle ricostruzioni preliminari, dell'esistenza del gusto e del mercato dei falsi.

Certo, se tutto questo caratterizza l'ambito disciplinare, le finestre da aprire per la specifica programmazione saranno scelte con oculatezza nel comporre tutti gli aspetti educativi, mirando a costruire le competenze. Usa che lo si faccia in scala cronologica, ma conviene non scartare la possibilità di urti e salti: spesso i fattori psicologici e logici agiscono negli studenti, provocando prontezza e profondità dell'apprendimento.

Tra gli strumenti che si possono tenere a portata di mano, citerò il solido manuale di Ernst Robert Curtius (1886-1956), pubblicato nel 1948 e sempre disponibile in italiano, che verte sulla produzione del Medio Evo visto, come anche a me pare, come continuità della letteratura latina, anzi come eterno torneo, poiché, sostanziata di retorica, offre luoghi comuni riproposti senza fine.¹⁰

Per avvicinare il disegno culturale indicato sopra, risulta utile un testo uscito di recente, nel 2014, un repertorio delle opere letterarie latine che va dalla piena classicità alla tarda antichità, di Pierre Laurens. I termini cronologici sono sì diversi da quelli desiderati: ma meno di quanto sembri. Infatti le opere, illustrate nella tradizione di scrittura e stampa, nonché nella fortuna incontrata nel tempo, entrano in profonda relazione con le epoche successive alla gestazione. In qualche modo proprio queste epoche hanno rilievo di coprotagoniste, definite come sono in caratteristiche precise: non tramite termini assoluti, ma risaltando nella torsione che rispetta la ricezione di tendenza in tendenza.

L'impianto risulta dunque di due piste, quella delle opere letterarie latine e quella della tecnica della trasmissione fino alle edizioni oggi in uso. Questa convivenza è possibile in quanto non è curata tanto l'icasticità degli autori tramite la biografia, quanto l'esplorazione delle opere, nella prospettiva dei generi letterari: prospettiva che in genere ha guidato la scrittura degli amanuensi e poi delle edizioni a stampa. Nell'economia dei programmi insegnati a scuola questo può costituire una difficoltà: spesso studenti e docenti si bloccano sulla biografia dell'autore, un modo di fare dell'antico una storia-romanzo che si giustifica, forse speciosamente con la valenza didattica. Certo, nella storia per generi si rischia un po' di perdere l'autore, tra quei risultati *a posteriori* che sono i documenti sparsi nel tempo.¹¹

Non scapitano, in questa puntuale mappa della ricezione, le identità, spostate però sulla storia culturale: di studiosi, di circoli, di luoghi. Questo fa sì che vengano passate sotto silenzio le speculazioni che sull'arte si sono compiute e probabilmente si compiono nei vari momenti storici: i

¹⁰ E.R. Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, La Nuova Italia, 1992. I *topoi* letterari costituiscono un vero repertorio, come accade per le funzioni delle fiabe esplorate da Vladimir Propp e per i repertori iconografici raccolti da Aby Warburg: quest'ultimo è uno dei dedicatari dell'opera di Curtius.

¹¹ P. Laurens, *Histoire critique de la littérature Latine*, Paris, Les Belles Lettres, 2014. Il saggio è condotto con finezza ed eleganza e ben repertoriato di appendici e indici: alle pp. 585-593 è molto utile l'appendice con la lista delle *éditiones principes*, dal 1445 al 1955. Ricco di possibilità d'uso, varrebbe di essere messo alla prova nella didattica, ritrovando l'autore con espedienti didattici, certo accentuando l'interesse per le letture.

salti secolari coprono queste circostanze, vincendo invece l'impressione della passione filologica come caparbia fede nell'uomo laico.

Esemplifico riportando, tra i tanti episodi di questa bella storia culturale laica, uno minimo.

«*Anthologia Latina*» è una raccolta non troppo antica, ma importante,¹² il cui nome è coniato sulla tradizione nota dell'«*Anthologia Graeca*». È nel 1759 che due Pieter Burman, detti 'Antico' e 'Giovane', la editano, in due tomi, ad Amsterdam. Si riporta un manoscritto carolingio, VIII-IX secolo, il cui nucleo è di origine africana, d'epoca dei vandali. Il progetto è particolare: una vera biblioteca di opere escluse dalle scuole, dall'età di Nerone a quella, appunto, dei vandali. Si assemblano dunque 'centoni' di vari autori. Tra i due Burman ed il manoscritto carolingio vi sono però altre tappe. Una parte copiata era stata nelle mani di Pietro Bembo ed era stata vista da Aldo Manuzio. Tuttavia era giunto a stampa solo nel 1573 a Ginevra, ad opera di Giuseppe Giusto Scaligero, come *Appendix Vergiliana*. Gli studiosi confrontavano con nuclei di altri codici, anche quello di cui era venuto in possesso lo scienziato e filologo Claude Saumaise e perciò detto Salmasiano: era costui che aveva scoperto anche la raccolta di epigrammi greci detta «*Anthologia Palatina*», nella Biblioteca di Heidelberg. Cominciò allora l'opera di ricomposizione dell'insieme, impresa poi riuscita ai Burman. Di qui l'edizione teubneriana in due tomi, 1894-1906, a cura di Alexander Riese, cui si sono poi abbinati i volumi di iscrizioni poetiche, cioè una seconda parte in due tomi nel 1895-97 ed una terza parte nel 1926.

Va da sé, e forse in un progetto scolastico non potrebbe tacersi, che qui i vandali risultano tutt'altro che 'vandalici'; inoltre si sottintende che in Heidelberg la Biblioteca, curata a metà del Cinquecento dal principe protestante Ottone Enrico del Palatinato, quando nel 1622 la città passò ai cattolici, fu trasferita a Roma, per l'ordine di papa Gregorio XV Ludovisi e per la mano del filologo Leone Allacci (di madrelingua greca, Alatzēs). Per Biblioteca Palatina si è inteso dunque da allora un determinato settore di quella Vaticana: infine con la modifica, imposta dal Congresso di Vienna nel 1815, di riportare ad Heidelberg una piccola parte, legata alle fonti della storia germanica, poiché ormai all'epoca l'orgoglio nazionale aveva peso.

Nel concetto di 'fortuna', di cui Laurens informa puntualmente, rientra la pluralità delle arti, così che episodicamente sono illuminati anche i complessi rapporti che sostengono i progetti creativi, affacciandosi su epoche più vicine. Anche su questo aspetto, pur sapendo bene che i veri custodi della continuità sono i grandi autori, Dante, Shakespeare, Montaigne, Italo Calvino ovvero i grandi interpreti filosofici, presento piccoli esempi particolari.

Dai materiali riferiti al IV secolo d.C. proviene l'interessante centone di Proba, autrice identificata con Anicia Faltonia Proba, una delle poche donne menzionata in letteratura: con versi tutti virgiliani riesce in una sintesi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Boccaccio ne parla: ne ha trattato nel *De mulieribus claris*.

Un altro esempio è Optatiano, un autore africano del tempo di Costantino, che accompagna la scrittura poetica con esperimenti di grafica. Si apre una storia dei calligrammi nel tempo: Rabano Mauro, abate di Fulda nel IX secolo, con il *Liber de laudibus sanctae crucis*, il *Calligramma* di Guillaume Apollinaire. Non manca il suggerimento di un'appropriata lettura in italiano: Giovanni Pozzi, *La parola dipinta*, Adelphi, 1981.¹³

Tutte le arti moderne, in realtà, vengono coinvolte: le reinterpretazioni dell'antico accompagnano i momenti cruciali dell'avanzamento tecnologico e fomentano l'ideazione creativa. Il saggio, insomma, poggia su un grande spessore culturale, con frequenti incontri su ogni piano della cultura

¹² Cfr. ivi, pp. 349-351.

¹³ Sui grandi autori, cfr. ivi p. 581; su Boccaccio per Proba, cfr. ivi, pp. 571-572; per Optaziano e le scritture d'effetto pittorico, cfr. ivi, pp. 572-573.

e delle arti, sollecitando per molte vie la creatività: anche quella dei docenti aperti a prove adatte alla curiosità degli studenti.

4. Ausonio, testimone di una società in via di scomposizione

Desidero mettermi io stessa alla prova: seguendo le suggestioni che accompagnano le acquisizioni informative durante la lettura, provo a disegnare un nucleo di questioni che, segnalando i caratteri di un autore e della sua interpretazione dell'epoca, nella differenza dei tempi illuminano sulla società attuale. L'intenzione è di fissare qualche centro di interesse, ma non di dare un'impostazione definita.

Ausonio (310-395 circa)¹⁴ può essere pretesto per dare coordinate storico-culturali sul IV secolo. Decisivo per molti versi, è un testimone coinvolto e attento nel suo secolo, per la parte occidentale dell'impero romano.¹⁵

La selezione delle letture dalle diverse opere illuminano aspetti significativi: relativi alla tradizione scolastica, alle città capitali dell'impero, alla vita culturale attraverso l'importante epistolario, di cui una sezione è costituita da lettere per l'allievo conterraneo Paolino, ad un certo punto – dopo molte altre esperienze – deciso alla vita monastica contro il parere di Ausonio.

-Appunti per il focus su «IV secolo, Impero, reti di comunicazione, geografia politica»

La compagine dell'impero durante la vita di Ausonio mantiene forti rapporti da ovest a est, da nord a sud, ma le strade sono spesso insidiate da gruppi locali spregiudicati e ricattatori (*bacaudae*): le trattative erano una *routine* continua per i funzionari. Questi esperti del territorio locale creano difficoltà commerciali ed anche politiche, il che fa parte della gestione dei confini. Inoltre l'impero per le sue dimensioni stenta a trovare il baricentro. Si vedano le elevazioni di capitali, dopo Roma: Ravenna, Aquileia, Milano, Sirmio, Nicomedia, o le rifondazioni di Costantinopoli e Treviri (Augusta Trevirorum).

Molte le città importanti nel grande impero: per aspetto militare, commerciale, culturale in quanto sedi di scuole. Bordeaux (Burdigala), patria di Ausonio, è tra queste. Ma all'epoca grande importanza ha il tratto di collegamento Mediterraneo-Mare del Nord. Importanti dunque Tolosa, Marsiglia, Arles (Arelatum), Lione (Lugdunum), Vienna della Narbonese (Colonia Iulia Viennensis), Treviri (Augusta Trevirorum). Si utilizzano le vie d'acqua abbinate a strade e valichi.

- Appunti per il focus su «Mosella e Treviri, la Germania romanizzata»

Tra i corsi importanti c'è la *Mosella* (nasce nei Vosgi francesi, è in Germania da Treviri a Coblenza, ove si getta nel Reno), poemetto di genere idillico che Ausonio scrive, in 483 esametri, attorno al 370 d.C.

Opera di una certa forza descrittiva, ma anche documentaria, conduce in un percorso che apre su fattorie importanti per la cura artistica ed anche per la produzione agricola (la vite diventa presto caratteristica, sulle colline renane come su quelle dell'estuario patrio a Burdigala¹⁶).

¹⁴ Su Ausonio: ivi, pp. 341-344, per la produzione idillica; ivi, p. 403 per la prosa panegirica; ivi, pp. 571-573 per i *'technopaignia'*.

¹⁵ Ausonio in breve: 310-395 circa. Già insegnante esperto, in particolare insegnante di Ponzio Anicio Meropio Paolino, poi vescovo di Nola, è chiamato nel 365 dall'imperatore Valentiniano I a istruire il figlio Graziano. Anno cruciale è per lui il 375: Graziano alla morte del padre è imperatore d'Occidente e per Ausonio si presentano occasioni di onori politici. È una stagione breve. Dopo la morte violenta di Graziano, nel 383 torna a Burdigala, ancora studiando e scrivendo per oltre un decennio. Molte sono le sue opere in versi, di fattura impeccabile, con uso sia del latino sia del greco; su aspetti della vita di Burdigala, specialmente sull'ambiente della scuola.

¹⁶ È recente la scoperta, tramite analisi del DNA delle viti, che i vini dell'Europa settentrionale hanno per base vitigni originari della Pannonia, forse quelle innovazioni tecniche, con «vitigni resistenti al freddo e molto produttivi», volute in particolare dall'imperatore Probo a fine III secolo. Il clima divenuto freddo e umido era infatti inadatto alla vite ed

I turbamenti politici, ed anche quelli dei delicati equilibri intorno ai confini sono minimizzati: nella poesia di Ausonio il genere costituisce gli argini per la parola.¹⁷

La lettura del poema è dunque interessante: Treviri è stata da poco fondata come capitale, un po' come la stessa Costantinopoli, e risulta un centro pulsante di relazioni. La disposizione degli edifici, le decorazioni, in particolare le scene istoriate nei mosaici offrono informazioni sull'arte, ma anche sulle narrazioni relative alla interpretazione ufficiale dell'aspetto morale. Poco dopo la morte di Graziano, però, il successivo ripiegamento verso sud suggerì agli imperatori di scegliere Milano come capitale, ridimensionando Treviri.

Un confronto della *Mosella* di Ausonio con il *De reditu suo* di Namaziano, scritto un po' dopo, all'inizio del V secolo, mostra la distanza che separa le due fasi: in Namaziano vi sono i segni marcati di una difficoltà generalizzata in Occidente.

- Appunti per il focus su «IV secolo, un nuovo amalgama morale»

Fu cristiano Ausonio? In un solo componimento l'esclamazione all'Onnipotente lo attesta. Per altro egli si rattrista per la scelta monastica del conterraneo Paolino, che cambia *status* e luoghi, stabilendosi a Nola.

Interrogarsi sugli aspetti della ricezione e delle conseguenze sociali della recente legittimazione del Cristianesimo, esaminando passi di Ausonio, è un'altra pista interessante.

La condizione non solo di legittimità, ma addirittura di interdipendenza che Costantino aveva coltivato con la chiesa cristiana, dopo che era rimasto unico imperatore fra il 324 ed il 337, aveva subito prove nel corso del IV secolo, in particolare nei tre anni del regno di Flavio Claudio Giuliano che favorì piuttosto la religione tradizionale. È possibile che il versante della religione fosse vissuto piuttosto con oscillazioni, con la compresenza di più culti in particolare nell'esercito e con una infiltrazione forte, forse maggioritaria, dell'arianesimo anche a corte: questa dottrina interpreta la Trinità, in quanto il Figlio non è così divino come il Padre. Fu la presenza forte del vescovo Aurelio Ambrosio nella nuova capitale di Milano che operò per debellare l'arianesimo. Nel 380 i tre imperatori, Graziano, Valentiniano II e Teodosio promulgavano l'editto di Tessalonica, con il quale la religione cristiana diveniva l'unica religione ammessa nell'impero.

Tuttavia non è dal cristianesimo che Ausonio abitualmente trae la materia poetica. Egli attinge dal materiale mitico e dalle descrizioni raffinate. Si consideri per esempio l'epillio, ispirato al poeta, a suo dire, da una pittura murale di Treviri, *Cupido cruciatus - Cupido torturato al palo*, in 103 esametri, ma con libera interpretazione e nuovo progetto. Il dio si ritrova all'inferno tra le eroine che si sono uccise per amore, che lo assaltano per vendetta: ma il tutto alla fine risulterà un brutto sogno, svanito al risveglio. Intanto l'autore rievoca e si confronta con autori classici, anche greci, a partire da Omero, ma soprattutto latini: la Didone di Virgilio nel VI dell'Eneide sdegna l'antico amante sorpreso e addolorato.¹⁸ Considerando che Ausonio è ben collegato con le tradizioni della scuola, c'è da presumere che fosse la norma formarsi sul canone dei grandi autori, ovviamente pagani.

alla tecnica di tipo mediterraneo: cfr. Giovanni Negri ed Elisabetta Petrini, *Roma caput mundi. La sorprendente scoperta che cambia il mondo del vino*, Milano Mondadori, 2011. In appendice la nota è di Attilio Scienza, studioso del DNA delle viti: *La storia della civiltà europea raccontata attraverso l'origine dei suoi vitigni*, pp. 181-204.

¹⁷ Tuttavia è evidente che al nord vi sono popolazioni rudi e temibili. Ausonio partecipò anche a campagne contro gli Alemanni. Ricevette in dono Bissula, fanciulla cara dei pur rudi svevi. Una raccolta di versi ha per titolo tale nome.

¹⁸ Per l'esame dettagliato: Luca Mondin, *Genesi del Cupido cruciatus*, in «Lexis. Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica», 23, 2005, pp. 339-372. Questo lavoro, dice l'A., è frutto della giornata di studio «*Ausone et son temps*», Friburgo (CH), 21 novembre 2003.

Sulla licenziosità esibita da Ausonio nelle raccolte di natura epigrammatica (*Liber Epigrammaton e Bissula*) fa considerazioni ben informate Silvia Mattiacci. Ausonio evoca Marziale,¹⁹ con dichiarazioni «programmatiche e apologetiche», promettendo varietà secondo i gusti dei lettori, quelli che godono di temi scabrosi e quelli che vogliono austerità. L'impasto di Ausonio è però diverso, più promettente e insieme più subdolo, perché il piano marcatamente letterario, di finzione, su cui l'autore si pone, mentre tranquillizza sulle regole rispettate, preme anche più sulla licenziosità: Ausonio rassicura, si tratta di «*ioci permissi*», tanto che perfino la propria moglie non si allarma, quando legge di personaggi «*lascivae famae*».

Questo punto mi pare importante nel percepire gli equilibri morali di Ausonio, e in qualche modo del ceto dei retori. La *coniunx* che legge «*Laidas et Glyceras, lascivae nomina famae [...] in nostro carmine*»²⁰ garantendo del gioco sociale che non intacca la morale è introdotta come *alias* dell'autore, con il ruolo di super-io: primo esempio delle donne fittizie, ipostasi della cultura e dei programmi degli autori firmatari, allegorie piuttosto che prosopopee. Avrò ben successo, di lì a breve, esporre per allegoria: es. Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, (IV-V sec.).

Ausonio è forse tiepido nelle pratiche cristiane, ma certo si confronta con il suo ambiente, mentre alla metà del IV secolo, appannatosi l'evergetismo imperiale, spiccava, intorno alla figura del vescovo, dice Adele Monaco Castagno, l'«accelerazione all'osmosi tra i gradi più alti della gerarchia delle Chiese e le classi aristocratiche».²¹ Su un altro piano, dal filone letterario delle *Vite dei filosofi* si distaccava quella *Vita di Antonio* di Atanasio, che abbinando «il monaco e il deserto» imponeva un modello ideale di successo: per la Castagno fu la svolta che silenziò il dibattito sulle esperienze fatte di comunità, di *koinonia*. Si espandeva, in definitiva, una nuova letteratura dell'astratto e dell'estremo che era un piano diverso rispetto a quella pagana, primo segno di un rifiuto che presto si sarebbe manifestato anche con pose radicali e con spirito polemico.

- Appunti per il focus su «Tardo antico, schermi più spessi alla pudicitia maschile»

Nella nota con cui termina il saggio, Mattiacci²² conferma che nella tarda antichità la severità della morale emerge «in particolare sull'evoluzione del concetto di *pudicitia* nella sfera maschile», infatti norme sociali e legali limitano ora il «maschio libero adulto».

Ausonio anche su questo versante non recide del tutto le tematiche omoerotoche consolidate nel genere dell'epigramma, piangendo in un testo la morte prematura di Glaucia (epigr. 53, ed. Green). Ne parla a fondo un'altra studiosa, Lucia Floridi, che qui espongo.²³ Il nome tipico ricorre per il *puer delicatus*: Marziale per esempio aveva consolato in un epigramma (6,28) l'amico Atedio Meliore per la morte di un altro Glaucia, e stesso nome ha un *puer delicatus* in un brano delle *Silvae* (II,1). Sono ragazzi diversi, ha 16 anni quello di Ausonio, meno di tredici quello cantato da Marziale. La sanzione contro la pederastia fu voluta dalle leggi, ma probabilmente la tendenza ad

¹⁹ S. Mattiacci, *Musa sobria e lettori ebbri. Per l'epigramma di Ausonio*, in G. Bastianini, W. Lapini, M. Tulli (a c. di), *Harmonia*. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova, Firenze, University Press, 2012, v. II, pp. 495-512. Alla fine l'astrattezza di Ausonio si allinea più con Plinio che con Marziale. Sono anche diversi i destinatari: Marziale, poeta popolare, rivolgeva l'ossequio a Domiziano, Ausonio, il cui pubblico è di nicchia, dialoga con i lettori.

²⁰ Laida, Lyde, Leda già da secoli valevano per donna infida o prostituta: un pavimento in mosaico a Treviri riporta Leda (ma scritta in greco Lyda) in una scena pagana, contrapposta ad una di attualità, ruotata di 90°. Difficile l'interpretazione: leggo così in Maria Chiara Monaco, *L'eredità dell'antico*, in Romano Nanni, Maria Chiara Monaco, *Leda. Storia di un mito dalle origini a Leonardo*, Firenze, Zeta Scorpini, 2007, pp. 21-51, qui p. 49.

²¹ Cfr. A. Monaci Castagno, *L'agiografia cristiana antica*. Testi, contesti, pubblico, Brescia, Morcelliana, 2010, p. 125. Ibidem: Giovè ai ceti aristocratici la svolta: essi rafforzarono la presa sui territori sostituendo i culti pagani locali con il nuovo culto dei santi (oratori, imbalsamazione, commercio di reliquie). Cit. successiva: *ivi*, p. 148.

²² Mattiacci, *Musa sobria*, cit., nota 58, p. 510. Nella bibliografia, tra gli studiosi italiani: Luca Canali, Mario Citroni, Francesco Della Corte. In particolare l'A. cita L. Mondin, «*Tecta libido: la tematica dell'eros nell'epigramma tardolatino*», Lezione presso il dottorato in Filologia greca e latina di Firenze, 11.11.2011.

²³ Cfr. L. Floridi, *De Glaucia immatura morte praeventio*, in «*Eikasmos*» 22 (2012), pp. 283-300.

abbandonare il costume si era già avvertita prima, insistendo la legislazione da Augusto in poi sull'amore eterosessuale (Eva Cantarella: vi era un problema di numeri demografici da sostenere), anche prima del contributo del cristianesimo: Ausonio in un altro epigramma (73, ed. Green) bolla un adulto frequentatore di giovani che ricorre alla corruzione e alla coercizione.

A prescindere dalla tendenza alimentata dalla legislazione, era ben presente nella letteratura e nei culti greco-romani, vero *topos*, il *puer delicatus*, sintesi di bellezza erotica e di avventatezza dichiarata nei moti spontanei e nelle erubescenze del volto. Seguo qui un saggio di Lorenzo Sanna.²⁴ La letteratura augustea assume pienamente il *topos*: i lirici, gli elegiaci, lo stesso Virgilio hanno centri di ispirazione in presentazioni omoerotiche, non dimenticando altri *pueri delicati*, come Marathus presso Tibullo.²⁵ Ma è nell'ambiente letterario dell'epoca flavia, così vicino a Domiziano di cui era noto il compagno *delicatus* Earino, che si incontra il *topos* non occasionalmente: presente, come detto, in Marziale, ed anche negli *Argonautica* di Valerio Flacco, per Stazio è un vero asse portante, nelle *Silvae*, nell'*Achilleide*, nella *Tebaide*. In questo tipo ideale si esaltano bellezza e fragilità: il *delicatus* è tanto più indenne dal divenire umano quanto più è inseguito dalla morte, così che spesso è disegnato sullo scenario della guerra. La guerra non è affatto antitetica ad un tale giovane: qui egli esprime per lo più la sua energia e la sua ambizione. Accade per altro che il pianto degli adulti che lo perdono sia occasione per confrontare la bellezza con quella dei bei giovani mitici, a partire da Ganimede (*Catamita* in latino), divinizzati o degni di divinizzazione. La sua morte non va incontro, dunque, a corruzione, fissando anzi quella fiamma, *ignis*, delle guance che allude alle tensioni, allo slancio interiore, alla determinazione che cresce con la giovinezza.

La dinastia Flavia, così spesso inquadrata, tra le serie dinastiche imperiali, sotto le virtù militari capaci di strategia e di egemonia, nutriva tali titoli anche con il *topos* del *puer delicatus*, ideale di sensualità e non solo, malgrado il contrasto con la linea legislativa? Lo ritengo possibile. La linea dell'appello al giovane come chiamato all'eroismo, la *paideia* classica del ginnasio e dell'oplita ruotavano intorno al tema. Ora l'esercizio della guerra non si spegneva affatto con i secoli successivi ai Flavi. Anzi le dinastie successive sempre più furono impegnate nella logorante istituzione del *limes*, fra contattare, trattare e minacciare armi in pugno: i fattori di crisi crescevano all'interno, le novità aumentavano all'esterno. L'esercito doveva essere tenuto nel massimo grado di efficienza: del resto determinante anche nella elezione dell'imperatore, e non di rado nella eliminazione di questi. È un fatto che Costantino, promovendo svolte radicali – nella geografia dell'impero, nel confronto fra l'architettura ideale urbana e la cura delle campagne, nel privilegio del cristianesimo dentro e fuori l'esercito –, volle anche rivitalizzare le tradizioni dei Flavi: da allora questo diventa nome, sia pure giustificato tramite gli imperatori Illirici, diffusissimo nell'impero. La morale aggregante per Costantino verteva sull'accordo con il Cristianesimo. Ma abbiamo visto come il IV secolo veda l'assimilazione del ceto aristocratico nelle gerarchie cristiane e come si sviluppi un'abitudine all'allegoria che separa gli ambiti: resta in auge l'ideale sublimato, ma le realtà anteriori conservano i propri meccanismi, con veri sincretismi.

²⁴ Vero *topos* la descrizione del *puer delicatus* in epoca flavia: allora si riscontra «l'ampiezza e la continuità di un identico comune codice lessicale e tematico», cfr. L. Sanna, «*Ignis*», «*Accendo*», «*Incendo*». *Il lussuoso sfarzo del 'puer' nella poesia flavia*, in «ACME». Annali della facoltà di lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, vol. LVII, fasc. III (sett-dic 2004), pp. 287-295 <www.ledonline.it> (visto 8.5.2015). Qui la bibliografia: tra gli studiosi italiani, Antonio La Penna, Ombretta Pederzani.

²⁵ Cfr. P. Laurens, *Histoire critique*, cit., p. 295: l'opera tibulliana ha una editoria complessa, il 1° libro ha 5 elegie per Delia, 3 per il *puer delicatus* Marathus, 2 per Messalla, il 2° libro è per la 'crudele' Nemesi, il 3° libro ha 6 elegie firmate da Ligdamo, un panegirico per Messalla, 6 biglietti firmati da Sulpicia, che potrebbe essere pseudonimo di Tibullo.

La proposta, concludendo le letture meditate su ‘Umanesimo e latino in Europa’, è di cercare nel latino una forte linea culturale, che, con episodi e letture di testi calibrate, dia anche il senso della filologia, della complessità dell’arte, della pluridisciplinarietà.

Soprattutto, che dia ai problemi il loro nome, per quello che la vita europea attuale comporta nel dibattito. L’antico non va usato per giustificare un equilibrio statico dell’oggi: questo comporterebbe un atteggiamento dogmatico e reticente. Il confronto delle distanze evidenzia la storia come ricerca di equilibri radicalmente diversi.

La reticenza sulla morale delle varie epoche non è presupposto appropriato per la didattica: i rilievi sul tema del *puer delicatus* centrano un atteggiamento di dissimulazione che è bene superare. Senza dimenticare che non si tratta solo dei Flavi del I secolo o degli imperatori del IV secolo: Dante ha riproposto molte tematiche, non ultima quella del rilievo dato a Stazio, sia pure inquadrato nelle conoscenze della letteratura latina del suo tempo, ponendolo tra le personalità-guida.